

G8 • È attesa per oggi la sentenza di terzo grado contro i responsabili della «macelleria» di Genova. La conferma delle condanne in appello dei 25 poliziotti sarebbe un fatto storico, non solo giuridico

L'INTERNO DELLA SCUOLA DIAZ DOPO L'IRRUZIONE DELLA POLIZIA / FOTO LUANA MONTE (PROSPER)



La Cassazione giudica la Diaz

Alessandra Fava
GENOVA

Quella notte non ce la siamo sognata. Era il 21 luglio 2001. Il G8 era passato. Il giorno prima era morto negli scontri un ragazzo genovese, Carlo Giuliani. Il giorno stesso il corteo pacifico di 300 mila persone che contestava la globalizzazione selvaggia era stato caricato e diviso in due spezzoni. Un pezzo era arrivato in comune allo stadio di Marassi per sentire Giuni Russo cantare. La maggior parte erano stati caricati pesantemente da guardia di finanza e polizia in corso Italia e piazza Rossetti dopo che presunti black block o veri teppisti avevano acceso falo per un paio d'ore a un passo dalla fiera, dove erano di stanza le forze di polizia.

La sera sembrava che tutto dovesse calmarsi. Gli otto erano partiti, il vertice era finito. I treni avevano ripreso a viaggiare già venerdì sera, anche se il blocco aereo, i container, le grate nel centro storico rimandavano ancora l'odore dei gas

Cs. Centinaia di manifestanti venuti da tutta Italia se n'erano già andati con i pulmann. Centinaia dormivano allo stadio Carlini o alla Pertini o alla Diaz. Tutti pensavano che il peggio fosse passato. Invece dopo le uniche di notte circola la notizia dell'assalto alla Diaz. Alcuni cronisti erano già là, chiamati dall'ufficio stampa del Viminale per assistere a un'operazione di polizia che avrebbe dovuto arrestare i black block. Altri vengono avvertiti da chi si è salvato dalle manganellate alla Pertini e ora grida in strada «Genova libera», mentre i feriti escono ancora in barella, vengono caricati sulle ambulanze e poi escono dei sacchi neri. I carabinieri fanno la guardia con gli scudi spianati sotto le luci dei riflettori mentre un elicottero ronza senza sosta sulla testa di tutti. Quando l'operazione è terminata arretrano.

Chi entra fra i primi nella scuola vede lo sconquasso, macchie di sangue ovunque, qualcosa di gelatinoso, vestiti ammassati, sacchi a pelo, oggetti. La scena è agghiacciante. Non c'è niente da sospettare, niente da capire. Lì c'è stata una mattan-

za. A quasi undici anni da quella notte oggi o forse domani, i giudici di Cassazione dovrebbero dire se ci sono dei responsabili, ad esempio i 25 poliziotti condannati in appello a oltre 85 anni, molti dei quali oggi e allora ai vertici di polizia, intelligence internazionali e servizi segreti. Dei reati l'unico non ancora prescritto è il falso (fino al 2014), ma se venissero condannati almeno sarebbero sospesi dagli incarichi per 5 anni. Altri reati i giudici potrebbero rimandare tutti gli atti in appello. Oppure assolvere chi non firmò materialmente i verbali falsi (Luperi e Gratteri). O ancora condannare solo quelli del VII nucleo, Vincenzo Canterini e i quattro capisquadra.

«Il punto è che non si tratta solo di una questione di diritto - dice Lorenzo Guadagnucci, giornalista e parte lesa, oggi portavoce del comitato Verità e giustizia - non si tratta solo di valutare le carte, la legittimità dello svolgimento del processo. Di fatto la sentenza si trasforma in un giudizio sulla permanenza o meno dei vertici della polizia italiana

odierna, perché le pene accessorie di cinque anni, in caso di conferma delle condanne, prevedono l'interdizione dei pubblici uffici e quindi non potrebbero più fare il loro mestiere né Luperi né Gratteri né Caldarozzi».

Giovanni Luperi era vicedirettore dell'Ucigos, oggi è capo dipartimento analisi dell'Aisi. Francesco Gratteri, allora capo dello Sco, oggi è alla direzione anticrimine. Gilberto Caldarozzi, past vice di Gratteri, oggi è alla direzione dello Sco. «La posta in gioco è questa - continua Guadagnucci - siamo in questa situazione per l'arroganza dei vertici politici e di polizia di allora. Se si fossero dimessi allora o fossero stati sospesi come succede nei paesi democratici, il giudizio sarebbe stato libero. Invece ci sono state forme di pressione indebita, scandalose, in questi anni, e anche la promozione recente di De Gennaro va in quella direzione».

Gianni De Gennaro, che secondo la Cassazione non fece pressioni sull'allora questore genovese Colucci al processo per la Diaz, dall'11 maggio è sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri del governo Monti, allora era capo della polizia. «Vorrei che la Cassazione desse una prova di indipendenza, riuscisse a limitarsi a un giudizio tecnico-giuridico - conclude Guadagnucci - ma mi rendo conto che non ci sono le condizioni per pensare una cosa del genere». Per di più oggi la legge Pecorella permette che in Cassazione si entri nel merito del processo grazie al cosiddetto *trasmesso della prova*. Quindi la corte potrebbe non giudicare solo sui aspetti procedurali.

TORTURA • L'ex presidente di Amnesty International

«Con i cavilli di Severino l'Italia viola il trattato Onu»

Eleonora Martini

Che l'Italia dopo vent'anni si appresti a introdurre nel proprio ordinamento penale il reato di tortura, regolarizzandosi finalmente rispetto alle convenzioni internazionali, fa tirare un sospiro di sollievo anche ad Amnesty International. Ma i cavilli - a volte incomprensibili - di cui si sta arricchendo il testo all'esame della commissione Giustizia del Senato, soprattutto dopo le «osservazioni» del Guardasigilli Paola Severino che proprio ieri è tornata a Palazzo Madama per un nuovo confronto sul testo del ddl, «desta forti preoccupazioni» nell'organizzazione internazionale. «Per il momento la sezione italiana di Amnesty ha scritto una lettera al relatore, il senatore Pd Felice Casson, per sollevare alcune perplessità. Ma non è escluso che nei prossimi giorni si possa muovere anche il segretariato internazionale». La notizia arriva dall'ex presidente di Amnesty International Italia, Antonio Marchesi, docente di Diritto internazionale all'Università di Teramo. «L'Italia ha esercitato la sua libertà di scelta nel 1988, quando ha ratificato il trattato Onu - fa notare Marchesi - ora deve attenersi agli obblighi della convenzione. Altrimenti viola il diritto internazionale».

Finalmente però qualcosa si muove...

Dopo vent'anni di attesa non si può essere perfezionisti. Anche se il reato non sarà configurato perfettamente come chiediamo noi, è comunque un passo avanti. Ma c'è un limite. Affinché sia utile l'introduzione del reato, la fattispecie deve essere configurata secondo i dettami dell'Onu, senza eccessive restrizioni che stravolgono il senso della Convenzione.

Amnesty ha protestato per come si va configurando nella bozza messa a punto dalla Commissione Giustizia del Senato.

Più che una protesta al momento ci sono dubbi e preoccupazioni. Si protesta quando dall'altra parte non c'è volontà di recepire le perplessità e sciogliere i dubbi.

Cosa vi preoccupa in particolare?

L'impostazione generale data dal ministro Severino - così come risulta dagli atti della sua audizione in Commissione - e alcuni punti specifici del suo input non ci convincono.

Partiamo dai punti specifici

Per definire la tortura il testo impone che debba essere inflitta una sofferenza psico-fisica, cioè la coesistenza di entrambi i patimenti. La Convenzione Onu invece dice «fisica» o «psichica». La tortura, come viene praticata oggi in molti Stati, appositamente non sempre comporta l'insieme delle sofferenze. Altro punto: il testo parla di «persone private della libertà personale». Noi vorremmo es-

sere sicuri che questo non significhi che la persona debba essere necessariamente arrestata e detenuta, ma che basti soggiacere al controllo del torturatore. Altrimenti casi come quello di Federico Aldrovandi, massacrato per strada, non sarebbe tortura. Ancora: il relatore Casson recependo le indicazioni del ministro Severino ha introdotto una formula per descrivere il reato. Nella convenzione Onu invece non c'è la descrizione dettagliata della condotta - la violenza, la minaccia grave o i comportamenti disumani o degradanti per la dignità umana - ma vengono solo descritte le conseguenze della tortura. Voler descrivere a tutti i costi la condotta - cosa che normalmente non si fa nei reati gravi contro la persona - è un'anomalia che rischia ancora una volta interpretazioni restrittive. Per ultimo, c'è un passaggio che non ha capito nessuno: si dice che la vittima deve essere «non in grado di ricevere aiuto». Ci piacerebbe proprio sapere cosa intendano dire.

Sembrano tutti cavilli ritagliati su misura ai casi che purtroppo la cronaca ci restituisce ogni giorno. Proprio in queste ore in cui si parla tanto delle pratiche di tortura in Siria, l'Italia non potrebbe fare di più?

Il problema di fondo è sempre lo stesso, perché il tabù della tortura resiste a livello internazionale: quasi tutti gli Stati tentano di porre dei vincoli restrittivi in modo da dare un'interpretazione minimalista e rendere così il reato di fatto inesistente. Questa è la preoccupazione di Amnesty. Anche l'ex ministro della Difesa americano, Donald Rumsfeld, disse che ad Abu Ghraib non c'era stata tortura ma «meri abusi». L'Italia ha l'obbligo internazionale di introdurre il reato così come lo definisce la Convenzione Onu. È un punto che non può essere messo in discussione, perché l'Italia ha già esercitato la sua libertà di scelta quando ha deciso di ratificare la Convenzione nel 1988. Ora deve solo adeguarsi agli obblighi imposti da quel trattato. Altrimenti si viola il diritto internazionale.

Cosa non vi piace dell'approccio generale del ministro Severino?

Il Guardasigilli asserisce che il nostro codice penale è già sufficientemente dettagliato e che dovremmo introdurre una nuova fattispecie di reato solo se si evidenziano dei «buchi». È un atteggiamento sbagliato perché la tortura ha una sua fisionomia specifica, comprensiva di tutti gli aspetti - il trattamento, gli scopi, la distruzione della personalità della vittima - che non si può ridurre agli elementi che la compongono. Farlo significa stemperare il reato, mentre si tratta di un atto che va affrontato con la consapevolezza della sua gravità.

La commissione Giustizia ha optato per il reato comune con l'aggravante per il pubblico ufficiale. Ma la tortura definita dall'Onu non è quella del comune cittadino, o no?

Essattamente. È una condotta specifica dell'apparato dello Stato nei confronti di chi è sottoposto alla sua autorità. Quindi il reato di tortura, così come dovrebbe essere configurato, è proprio del pubblico ufficiale. Per il cittadino comune esistono già altre fattispecie di reato.

Cosa prevede la legge negli altri stati d'Europa?

In prevalenza la tortura è un reato proprio del pubblico ufficiale. Ma diciamo che in una logica di compromesso si potrebbe configurare come condotta generale con le aggravanti. L'unica cosa che è inaccettabile è che si motiva certe scelte dicendo di non voler criminalizzare le forze dell'ordine. È inaccettabile perché in uno stato democratico evidentemente le forze di polizia professionale non possono avere interesse a che la tortura non sia punita.

GIOVEDÌ 5 LUGLIO

GLI AMICI E I COMPAGNI SOSTENITORI DI RIONERO IN VOLTURE organizzano un incontro sul tema

LA SINISTRA E I BENI COMUNI

con Gabriele Polo giornalista del manifesto

RIONERO IN VOLTURE (PZ)
Circolo Arci, via Rampa Umberto 1°
ore 19.00

ore 21.00 Buffet di sostegno
Costo minimo 20 euro

Prenotazione: Antonio 329 9397650
Maurizio 338 9219370
Sandro 335 743737
Giuseppe 328 772857

I SOSTENITORI/SOSTENITRICI/SIMPATIZZANTI DEL MANIFESTO E DI A.L.B.A. organizzano una

CENA CONVIVIALE DI INIZIO ESTATE

Menù a base di pesce azzurro a 10/15 euro. Minimo 30 partecipanti

BAGNOCAVALLO (RA)
Campo sportivo di Glorie
Via 2 giugno, ore 21.00

Prenotazione entro il 3 luglio
Lorenzo 339 8647764
hermes10@virgilio.it

VENERDÌ 6 E SABATO 7 LUGLIO

IL CIRCOLO DEL MANIFESTO DI BOLOGNA E LA FIOM EMILIA ROMAGNA organizzano

...C'È VITA A SINISTRA?
due giorni di politica, incontri, musica, gastronomia, libri e altro

VENERDÌ 6

ore 18.00 **DEBITO PUBBLICO E POVERTÀ PRIVATA**
Intervengono A. Burgio, G. Rinaldini, V. Parlato Modera R. K. Salinari

ore 20.30 Pièce di teatro da L'Avaro di Goldoni
ore 22.00 Concerto rock dei gruppi Jurassic e Deg Heri

SABATO 7

ore 10.00 **IL FUTURO DEL MANIFESTO** Assemblea circoli emiliano romagnoli e nazionali
Con V. Parlato, L. Campetti, A. Mastrandrea, G. Ambrosino Coordinano G. Cimino e C. Magliulo

ore 18.00 **IL TERREMOTO SOCIALE E FISICO TRA CRISI ECONOMICA E NUOVE POVERTÀ, FINE DEL MODELLO EMILIANO?**
Intervengono B. Pagnani, G. Tassinari, F. Corcione Modera G. Marcante

ore 21.00 Concerto del duo genovese di jazz tango **Alcoba azul Susto e Soranzio**

BOLOGNA
Centro sociale G. Costa, via Azzo Giardino 44
Info: circolomanifestobologna@gmail.com